

Martedì 28 gennaio 1997



Marion D'Amburgo in «Giorni felici» messo in scena dalla compagnia Krypton

Tommaso Lepera/Le Pera

TEATRO. Al Vascello «Giorni Felici» dei Krypton

L'ultimo nastro di Winnie

Ombrellino bianco, borsetta contenente spazzolino, specchio e pistola, insabbiata per metà, arriva Winnie: *Giorni felici* di Beckett, prodotto dai Krypton, regia di Giancarlo Cauteruccio, è in scena da oggi al Vascello. Nei panni della logorroica protagonista, troviamo Marion D'Amburgo, storica interprete del teatro di ricerca: il lungo rapporto con Beckett, l'esperienza della maternità e qualche polemica.

KATIA IPPASO

■ Storia di un incontro fatale: tra un regista e un'attrice. Storia di un «ricamo» finissimo sui materiali di Beckett. Storia del ritorno al teatro da parte di un'artista che ha attraversato con grande lucidità il teatro di ricerca. *Giorni felici*, lo spettacolo dei Krypton in scena da questa sera al Vascello, raccoglie traiettorie diverse, come ci racconta Marion D'Amburgo, che scolpisce il bellissimo personaggio di Winnie (nel ruolo di Willie, lo stesso regista Giancarlo Cauteruccio, al suo debutto come attore).

Cauteruccio dice di aver dovuto lottare per convincerla ad interpretare «Giorni Felici», che poi ha debuttato l'anno scorso a Scandicci. Perché tante perplessità? Pur amando Beckett, avrei preferito forse fare *Finale di Partita*, anche se i personaggi sono maschili: mi sentivo rassicurata dal precedente lavoro fatto con i Magazzini, a partire da *Come* è Winnie poi era stata «visitata» da attrici straordinarie... Mi sentivo non adatta. È stata quindi una lunga gestazione. Winnie è diventata più tragica e più grottesca insieme. Ed ho utilizzato alcuni materiali presenti in *Crollo nervoso*, uno spettacolo del '75, e in altre operazioni: la borsetta, la lente d'ingrandimento, l'ombrellino. Ho riorganizzato insomma una serie di fili.

Per qualche anno lei ha fatto la mamma. Le è mancato il palcoscenico?

Avevo lavorato intensamente prima della nascita di mio figlio ed ero entrata in crisi. Immiettandomi nel mondo, mi sono un po' «rinfrescata». Vivere la vita ti fa procedere con più leggerezza.

Ombrellino bianco, borsetta nera contenente spazzolino, specchio, rossetto e pistola, l'aggiacchiante signora beckettiana vive insabbiata per metà. Questa costrizione fisica provoca qualche disturbo?

Non ho provato il senso d'oppressione anche perché la costrizione mi ha permesso di concentrare il lavoro sull'eloquio, sulla fonetica. Qui è tutta una questione di ritmica. Cosa la commuove maggiormente di Winnie? Mi commuove la sua resistenza e la sua simbiosi con la vita. L'esistenza è ridotta ai minimi termini, eppure riesci ad appellarti ancora alla parola. Trovo che la sua condizione esplori l'età contemporanea e i passaggi da un'epoca della vita all'altra. Il trascorrere delle cose passa anche attraverso la pelle, le rughe dell'attrice.

Cinque flebotomi da corsia ospedaliera segnano il passaggio del tempo. Cauteruccio ha voluto calare il segno implicito della malattia, la condizione di chi, inchiodato al letto, non può far altro che

parlare. Un bel salto letterale... Per me la malattia è il male di vivere, un discorso esistenziale.

E cosa sta a significare il mezzobusto di Marion D'Amburgo al posto della collinetta?

È Marion che osserva il suo personaggio: un gioco di rimandi e specchi dell'attore che guarda l'attore.

Parliamo delle «combustioni» delle di Beckett e quelle di Burri, usate dal regista come chiaro segno scenografico.

Sì... il personaggio è calato in una luce violenta, tutt'intorno ha come una lunga gonnella... e la materia del corpo prende forma attraverso la luce della proiezione realizzata con i particolari fotografici dei cretti di Burri, che rappresentano un parallelo della materia corrosa di Beckett.

Marion, il suo nome è legato a doppio vincolo a quello dei Magazzini, storico gruppo del teatro di sperimentazione. Come è cambiato il suo pubblico e quale è, secondo lei, oggi, lo spazio riservato al teatro di ricerca?

Sono passati anni in cui le fisionomie, i bisogni, sono cambiati. Oggi esiste l'identità di chi lavora dentro il teatro, e quindi fondamentalmente la necessità di una legge sul teatro. Al di là degli schieramenti, senza nostalgie. Per quanto riguarda il pubblico, mi ha piacevolmente sorpreso la presenza dei giovani, che si entusiasmano proprio per *Giorni felici*. Questo significa che, finalmente, Beckett non è più considerato un autore difficile. Lo si registra per quello che è. Lì vedo ridere.

Uninominale, proporzionale, semipresidenzialismo, presidenzialismo, referendum, ecc

Cosa significano queste formule e quale soluzione è davvero nell'interesse di tutti gli italiani? Potremo con le Riforme Istituzionali dare dignità e migliorare la Politica nel nostro Paese? Per rispondere a questi quesiti invitiamo tutti i cittadini a parlare di

Riforme Istituzionali e riforma della politica

con il Prof. Oreste Massari

Responsabile della Consulta Nazionale sulle politiche Istituzionali del Pds

Martedì 28 gennaio alle ore 18

presso i locali del Pds di via Catanzaro 3

Partito Democratico della Sinistra
Unità di Base Italia Lanciani
Via Catanzaro 3
Tel. 44230414



Anci Lazio Università della Tuscia
Facoltà di Economia

INCONTRO DIBATTITO

Venerdì 31 gennaio - ore 17 -

IL REGIME DELLE RESPONSABILITÀ DEGLI AMMINISTRATORI E DEI DIPENDENTI DEGLI ENTI LOCALI

Introduce:
Dott.ssa Cinthia Pinotti
vice procuratore Generale della Corte dei Conti

Presiedono:
Ugo Spozzetti
Prof. Giorgio Tassi

Aula Magna della Facoltà di Economia
Via S. Maria del Paradiso, 47 - Viterbo



PROGETTAZIONI E RESTAURI
APPARTAMENTI

VIA ACHEMENIDE 25 - ROMA

TEL. 2015225 - CELL. 0347/3859461

SETTEGIORNI TEATRO



L'Arlecchino
commedia
«fatta di carne»



Arlecchino il servitore di due padroni. L'Arlecchino? Un uomo spaesato di oggi, un clandestino albanese che sbarca sulle nostre coste, cercando in Italia l'America. Alessandro Haber, Goldoni, lo acchiappa così, dalla coda del presente. Un modo per far rivivere la commedia dell'arte «attraverso la carne». Investigando la sensualità «tragica e ridicola» di Arlecchino, le sue malinconie, le sue angosce. Senza farne un clown. Mettendoci, in più, qualche tic personale, dell'attore: ad esempio quel tambureggiare col tallone quando si ha fame. Regia di Nanni Garella. *Al Valle (via del Teatro Valle, 23 a) da questa sera.*

Mezze figure. All'inizio, doveva intitolarsi *Bla bla bla*, ma strada facendo si è arrivati alle *Mezze figure*. Sono quelle raccontate e interpretate da Enrico Brignano: storie di vita quotidiana, osservazioni, spigolature. Il tutto sotto la lente d'ingrandimento di Gigi Proietti, che firma la regia. *Al Teatro Greco (via Ruggero Leoncavallo 10) dal 30 gennaio.*

Amnesso e non concesso. Un viaggio intorno al pianeta Totò. Da una parte il Totò lirico, dall'ironia amara, dall'altra Antonio Clemente, alias principe De Curtis, con le sue generosità e le sue prepotenze, le fisme e gli egoismi, geloso fino alla patologia. Riproponendo gli sketches più brillanti, Andrea Tidona ricostruisce la biografia del principe della risata, sotto la guida registica di Carla Cassola. *All'Argot (via Natale del Grande 27) dal 30 gennaio.*

Incanto e disincanto. Beckett a tutto tondo. Valentino Orfeo e Caterina Merlino proseguono la loro ricerca sul grande drammaturgo irlandese, proponendo stavolta un spettacolo quadruplo composto da *Quad* (un testo del 1963 in cui quattro figure si muovono nell'oscurità), *Eh Joe* (scritto nel 1965 per la televisione: un uomo ascolta la voce

registrata di una antica amante), *That Time (del 1976: un uomo in ascolto della sua stessa voce che ricostruisce vari momenti del suo passato)* e infine *Noy I* (datato 1973: anche qui un flusso torrentizio di parole). Gli interpreti sono Flavia Baccillieri, Elisabetta Cianchini, Simona Mariani e Laura Milani. *All'Orologio, sala Orfeo (via dei Filippini 17/a) fino al 23 febbraio.*

Orgia. A trent'anni di distanza dalla data di composizione, Franco Ricordi ripropone *Orgia* di Pier Paolo Pasolini, di cui lo stesso scrittore realizzò la prima messa in scena (protagonista Laura Betti). Ricordi, anche in scena assieme a Maddalena Recino e Cristina Borgogni, affronta lo scandaloso testo recuperando il tema kierkegaardiano del Dio che si è fatto carne. *All'Orologio, sala Artaud (via dei Filippini 17/a) da domani.*

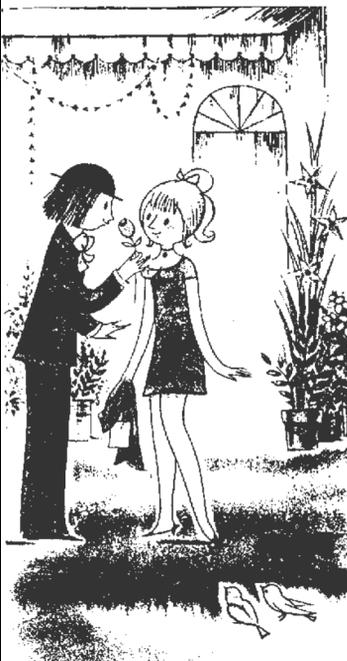
La Tana. Walter Pagliaro incontra Kafka. Dopo il successo dell'*Antigone*, il regista propone, nel neonato spazio di Villa Lazzaroni, *La Tana*, protagonista Paola Mannoni. Nel tentativo di difendersi da un pericolo esterno, l'uomo kafkiano comprende che la minaccia viene dall'interno. Come dire: la paura e l'angoscia impediscono la possibilità di cercare un vero rifugio. *Al Teatro della Villa (Villa Lazzaroni, via T. Fortificata 71)*

Diario di qualcuno. Mentre continuano le repliche di *Ultima stagione in serie A*, testo di Mauro Mandolini, regia di Lorenzo Gioielli (fino al 30 gennaio), si annuncia il prossimo spettacolo della rassegna «Garofano Verde» curata da Rodolfo Di Giammarco. Si tratta di *Diario di qualcuno* di John Lahr, a cura di Salvo Bitonti: elaborazione drammatica dei diari che Joe Orton scrisse a partire dal 1966, storia di una relazione scandalosa. *Alla Comunità (via Zanazzo 1), 1 e 2 febbraio.*

[Katia Ippaso]

Bartolo Mazzarella & Figli s.r.l.

NUOVO REPARTO
Articoli da Regalo
QUALITÀ - CONVENIENZA - CORTESIA



omnitel®
telecomunicazioni cellulari

SIEMENS
la nuova tecnica digitale

GLEM-GAS
la gioia di cucinare sicuri

LOEWE.
la tecnica della nuova generazione

CANDY

A E G
HIGH QUALITY

LUBE® una cucina da vivere

SONY

BOMBONIERE - LISTE DI NOZZE

PUNTI VENDITA:

VIALE M EDAGLIE D'OR O 108/C/D/E - 00136 ROMA - TEL. 39736834 - FAX 39735773
VIA TOLEMAIDE 16/18 - 00192 ROMA - TEL. 39733516

VENDITA RATEALE

Auditorio di Santa Cecilia

Morricone, un omaggio a Goffredo Petrassi

■ Anno nuovo musica nuova, e Daniele Gatti ha puntato sulla prima esecuzione, nei programmi di Santa Cecilia, di una composizione scritta da Ennio Morricone nel 1984. Diciamo del «Secondo Concerto per flauto, violoncello e orchestra», dedicato agli ottanta anni di Goffredo Petrassi che si avvia ora a compiere novantatré, ed è stato domenica all'Auditorio per ascoltare l'omaggio del suo antico allievo.

Si tratta di un ampio affresco traversato da due raggi di luce fonica, che s'incontrano soltanto sul finire del brano. Flauto e violoncello, cioè, corrono nello spazio ciascuno per proprio conto. Entrano insieme - Roberto Fabbriciani e Rocco Filippini, i due solisti - si sistemano ai rispettivi leggii, Filippini impugna l'archetto, ma è Fabbriciani a dare il via a un suono alacre, spigoloso, tormentato da un'ansia di scavare, che coinvolge l'orchestra. Si aprono inquietudini che sembrano a volte provenire da Berg, rischiarate poi da ottimismo stravinskiani. Il flauto non dà

tregua, e persino chi ha illustrato, nel programmino di sala, la musica di Morricone parla di una «logoreia» del flauto «quasi delirante». Ma non è così. Al momento giusto il flauto trova il «la» da passare, come un «testimone» al violoncello, che prosegue la corsa. Ed è con Filippini che il suono si inoltra nel momento più intenso e avvolgente. Quasi una elegia che diventa fremito di un trionfo richiamante in campo il flauto. Finalmente insieme, flauto e violoncello marciano verso il «crescendo» finale. La bravura dei due solisti (estroverso il suono di Fabbriciani, introverso quello di Filippini) è stata bene accolta dall'orchestra in vena di eleganza, dopo il clima un po' greve diffuso nell'Auditorio con l'«ouverture caractéristique», «Le carnaval romain» di Berlioz. Applausi tantissimi ai due solisti, a Daniele Gatti, all'orchestra e ad Ennio Morricone apparso più volte sul podio a salutare e ringraziare il pubblico.

Si replica stasera, alle 19,30.

[Erasmus Valente]